

ha il "polso proibito,"

Fragile, dolce, è campione d'aikido e può abbattere un uomo con il minimo sforzo - Anche la sua arte trae forza da questo difficile sport, che la giovane artista pratica, come un rito, almeno tre volte la settimana

Haru Onoda, scultrice giapponese venuta a Torino per esporre alla Galleria Viotti, ha una passione dominante oltre alle arti figurative: l'aikido. E' una forma di difesa, un'arte marziale paragonabile a quella del samurai, ma senza sciabola. Lei la pratica due-tre volte la settimana, come una regola monastica. Appena giunta da Roma è andata in via Filadelfia in una palestra dello stadio comunale, s'è tolta il pigiama color aragosta che aveva addosso e ha infilato un «akama». Poi s'è cimentata con il maestro, Toshio Nemoto, in allenamento. Qualche mossa, l'uomo le girava attorno come trascinato da un vortice, cadeva impeccabilmente. Galanteria tra «cinture nere»?

E' poi stata la volta di un robusto studente in ingegneria, Claudio Pipitone, che si è trovato in difficoltà di fronte a quell'avversaria piccola e tran-

quilla. Onoda sorrideva, senza orgoglio. E' campionessa di aikido, o meglio «terzo dan», ma non le piace mettere in risalto l'aspetto fisico e combattivo di questo suo «hobby».

«Non faccio l'aikido per la difesa — spiega — ma per la salute e per trovare un equilibrio tra spirito e corpo. Non si pensa ad un bersaglio. Ogni mossa è come se seguisse un'onda rotatoria, il movimento stesso del cosmo, l'orbita di una particella atomica. Io sto qui, rilassata, dentro ad un grande spazio. L'energia mi arriva da lontano, io l'assecondo. E' un modo di purificarmi, di concentrarmi, di cacciare i fastidi». E' magra, minuta, i polsi esili hanno una strana forza. Se uno l'afferra, lei si gira in un movimento dolce e sfuggente. Difficile trovare un appiglio.

Una volta a Padova un «pappagallo» la invitò a salire in motoretta per accompagnarla a destinazione. Partirono. Poco dopo però Onoda si accorse che lasciavano alle spalle l'abitato e la strada diventava deserta. Cominciò ad aver paura. Le intenzioni del giovanotto in vena di avventure esotiche, erano fin troppo chiare, ma non sapeva di aver puntato gli occhi su una campionessa di aikido. Lei, sul sellino posteriore, si mise a premere fin quasi a farlo cadere. L'altro fu costretto a fermarsi. Fece per prenderle la valigia, ma la piccola mano di Onoda gliela strappò. «Mi dispiace — dice ora — era debole». E aggiunge: «Molti si credono forti per via delle braccia e dei muscoli, ma non sanno che la forza è qui, nel baricentro e nelle gambe». Se ne sta diritta come un palo, indica il plesso solare e i piedi incollati al pavimento. Un esile guerriero che trae sicurezza da chissà dove.

L'aikido lo ha imparato da un famoso maestro, Weshiba Morihei, che istruì durante l'ultima guerra anche alti ufficiali dell'imperatore. Adesso ha 90 anni, vive in campagna vicino a Tokio come un «santone», ha affidato al figlio l'incarico di fare proseliti in que-

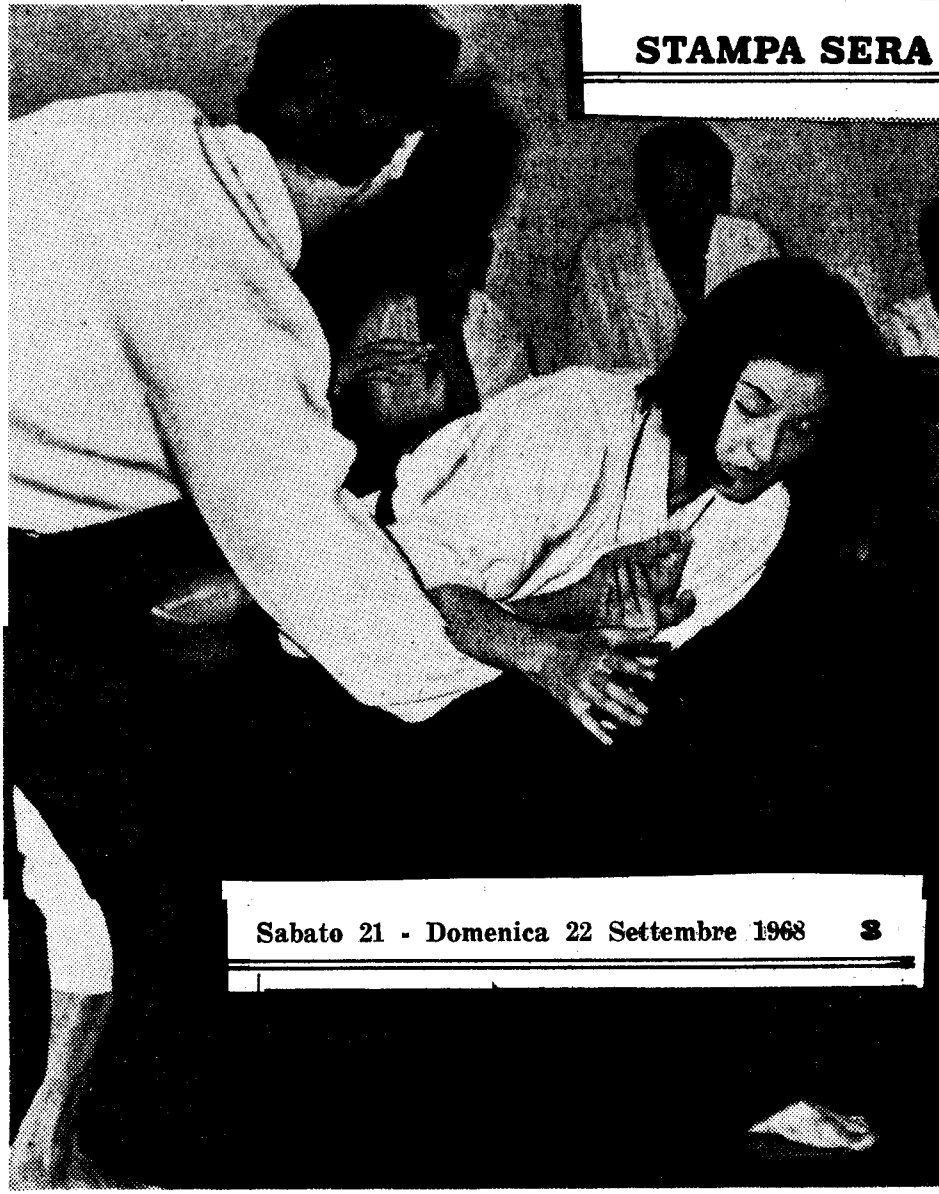
st'arte marziale e incruenta.

Onoda è andata ad abitare a Roma, ma è rimasta fedele alla sua ginnastica. Appena può va in palestra: dice che lì trova ispirazione per le sculture. Sono bronzi che raffigurano corpi in movimento rotatorio, volumi guizzanti, spirali di forme che si perdono nello spazio. «Non solo la materia è importante — spiega — ma anche lo spazio esterno. Il movimento non finisce con il corpo, continua nell'aria. E' un palpitare, un vortice. Prima pensavo a una forma chiusa e limitata, adesso non più». E mostra con il dito il vuoto attorno alle sue statue in bronzo come se vi si sprigionasse qualcosa: una vitalità, un moto centrifugo, quella energia forse che pensa

di captare quando si cimenta in palestra. «Faccio l'aikido pensando alla scultura, scolpisco pensando all'aikido».

E' una donna di gusti semplici. S'è laureata all'Università d'arte di Tokio, ha esposto in Giappone, a Zurigo, a Roma. Ha vinto un premio dell'Unesco. Il padre, direttore di una fabbrica di elettronica, è stato elogiato per le sue invenzioni dall'imperatore. «Non capisce niente di arte — lei dice — e neppure di aikido». Così Onoda se ne sta lontana a cercare una serenità cosmica nella ginnastica e l'ispirazione nell'arte. A Torino è andata a dormire in casa di amici giapponesi portandosi un sacco a pelo: «Questo, per carità, non lo scrivano».

Ernesto Gagliano



STAMPA SERA

Sabato 21 - Domenica 22 Settembre 1968

3

La scultrice giapponese Haru Onoda si esercita all'aikido in una palestra torinese